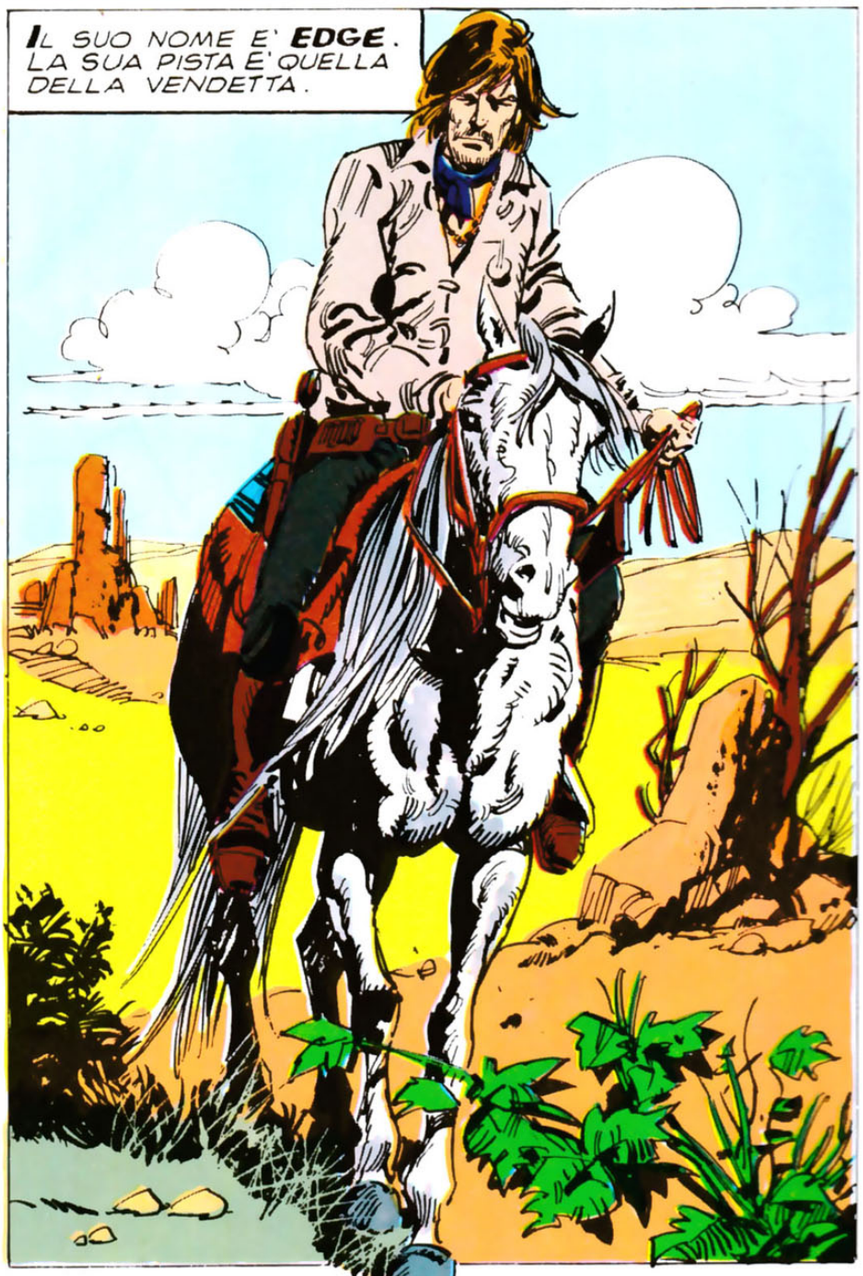
CORRIER BOY
EDGE
KRAK

Libero adattamento del romanzo western «Il solitario», di George G. Gilman, (© New English Library), edito in Italia da Rizzoli Editore.

EDGE

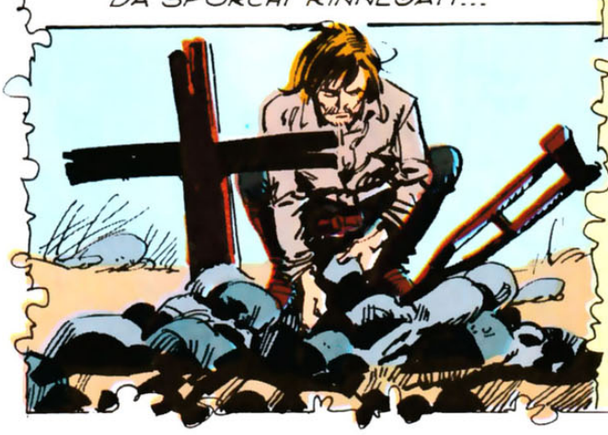
Sceneggiatura di SCLAVI- Disegni di CUBBINO

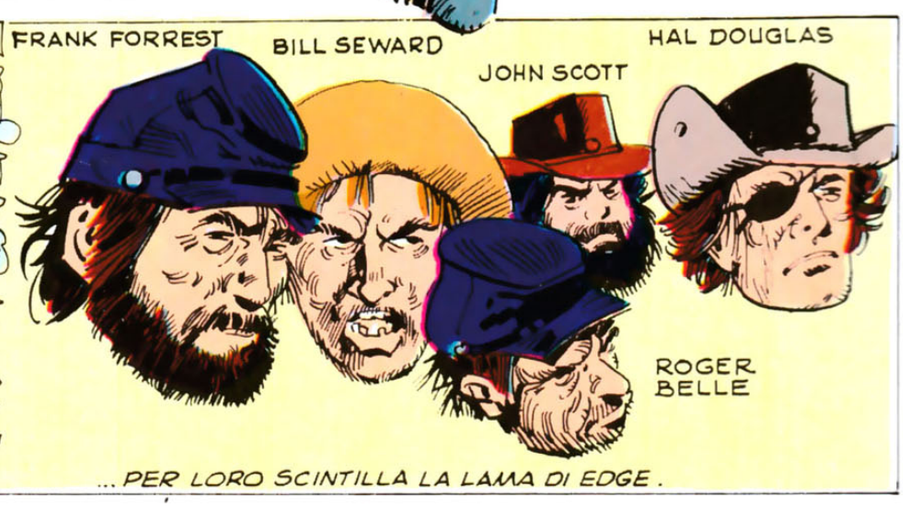
IL SUO NOME E' **EDGE**. LA SUA PISTA E' QUELLA DELLA VENDETTA.



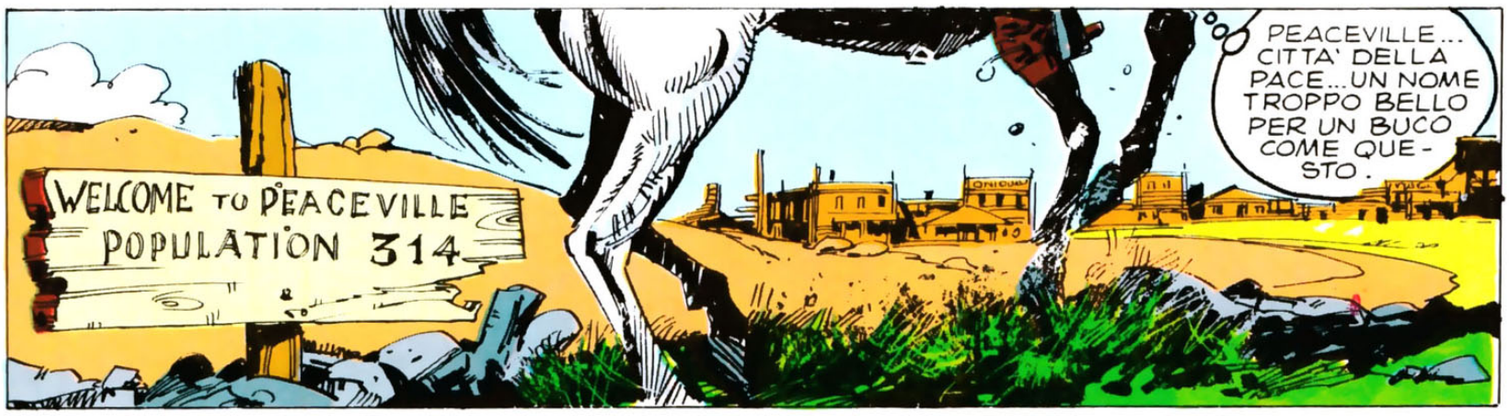
NEI SUOI OCCHI, NELLA SUA MENTE, SEMPRE LA STESSA SCENA...

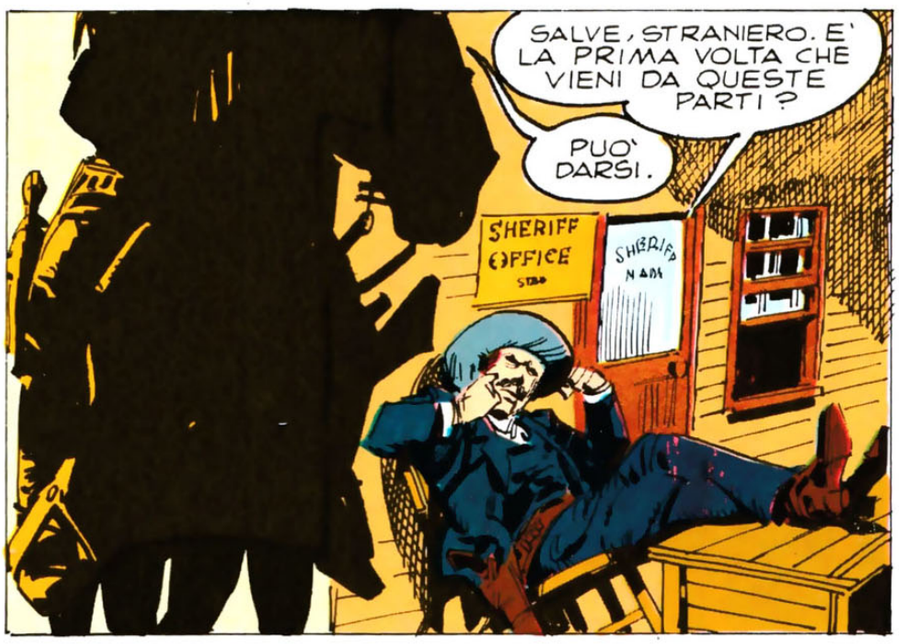
JAMIE, SUO FRATELLO... UCCISO DA SPORCHI RINNEGATI...





... PER LORO SCINTILLA LA LAMA DI EDGE.


WELCOME TO PEACEVILLE
POPULATION 314
PEACEVILLE... CITTA' DELLA PACE... UN NOME TROPPO BELLO PER UN BUCO COME QUESTO.


SALVE, STRANIERO. E' LA PRIMA VOLTA CHE VIENI DA QUESTE PARTI?
PUO' DARSI.
SHERIFF OFFICE
SHERIFF

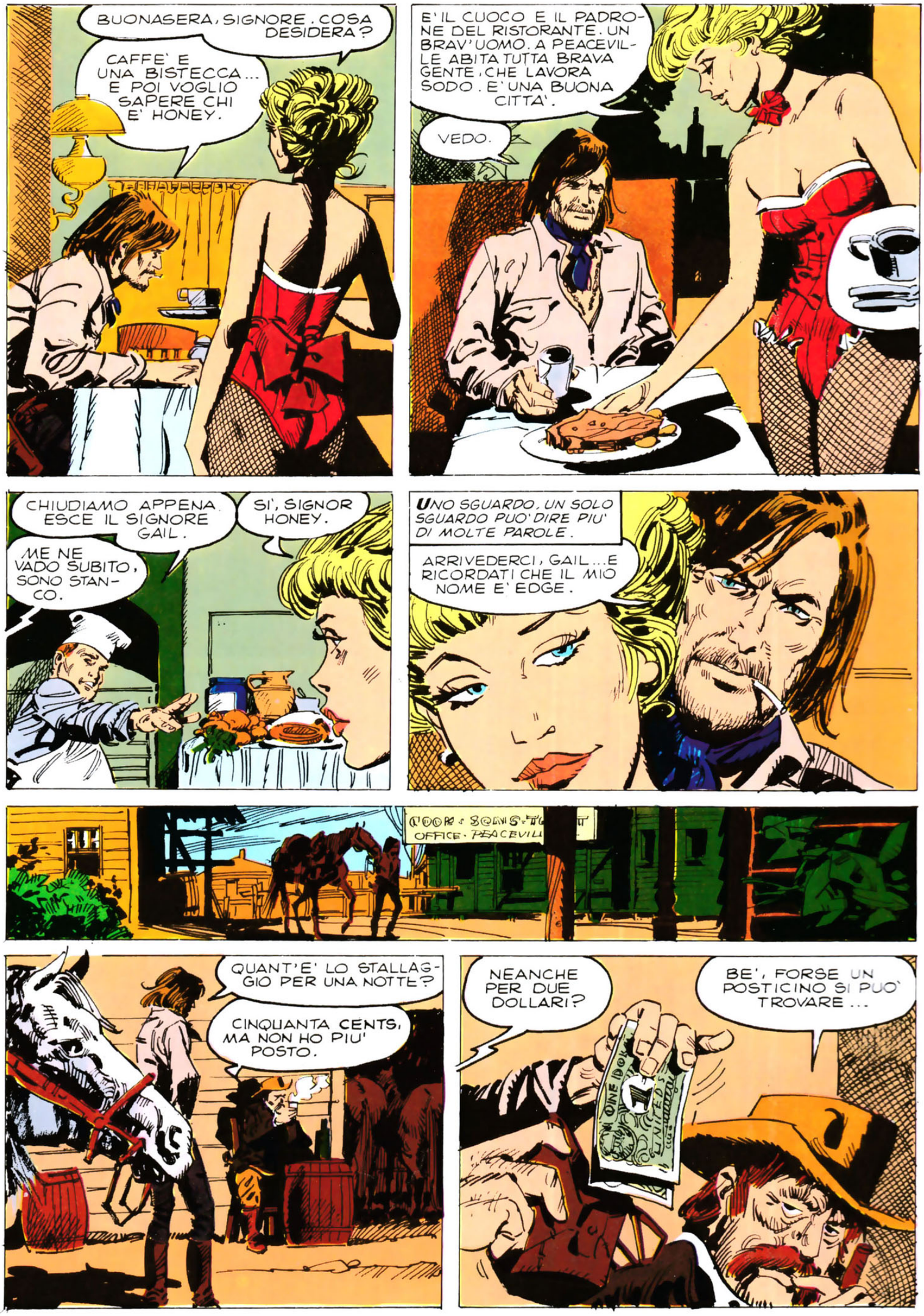
ALLORA SARA' BENE CHE TU SAPPIA CHE QUESTO E' UN POSTO PIENO DI CACCIATORI DI TAGLIE. SE ANCHE TU LO SEI, DEVI DARMI IL DIECI PER CENTO DI QUELLO CHE GUADAGNI. CHIARO?
COM'E' CHIARO CHE QUESTA CITTA' AVREBBE BISOGNO DI UNO SCERIFFO VERO, NON DI UN RUBAGALLINE COME TE.

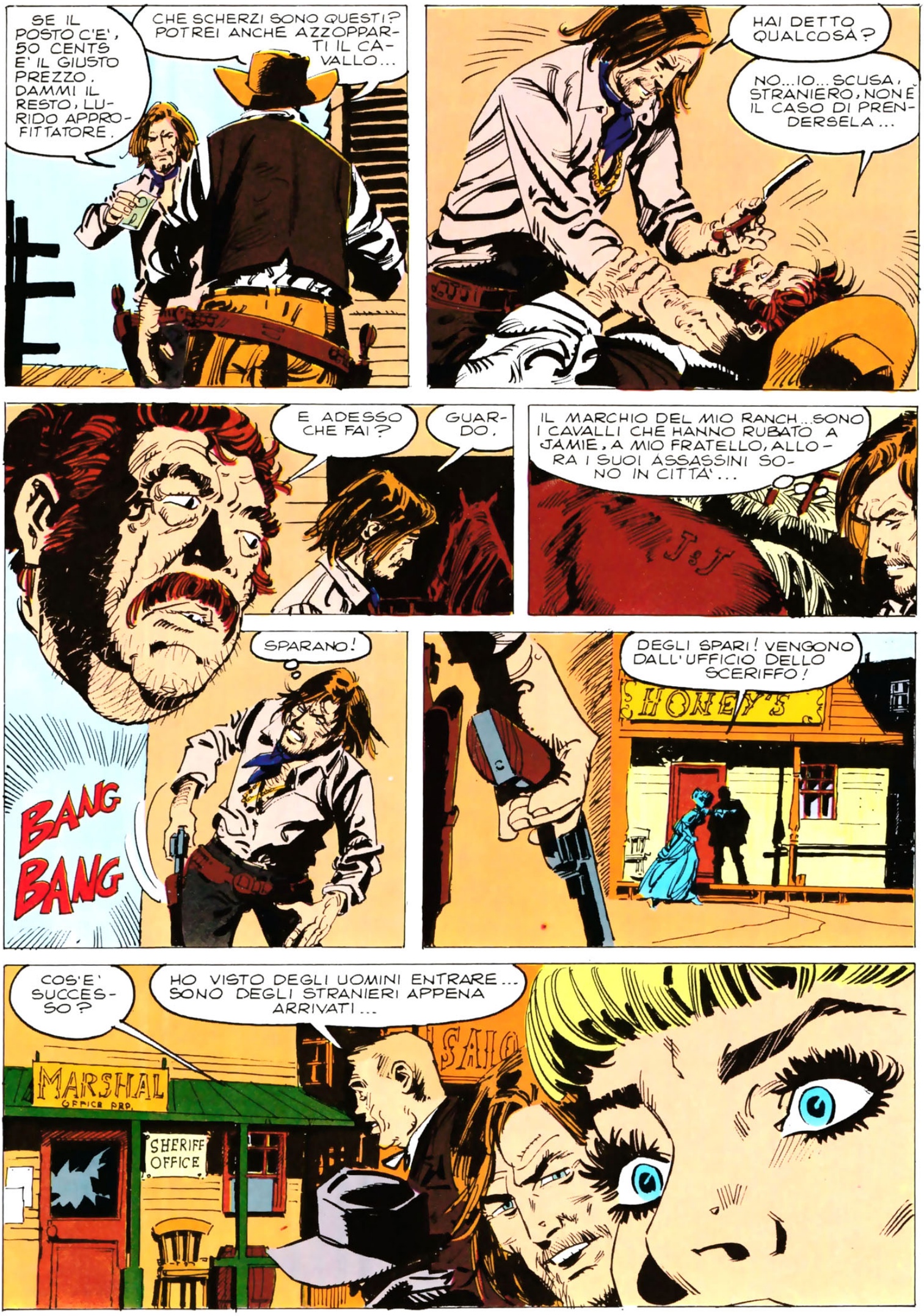
SONO ABITUATO AGLI INSULTI. IN OGNI MODO E' SEMPRE IL DIECI PER CENTO... INTANTO PUOI RIPOSARTI AL "NEW YORK HOTEL".

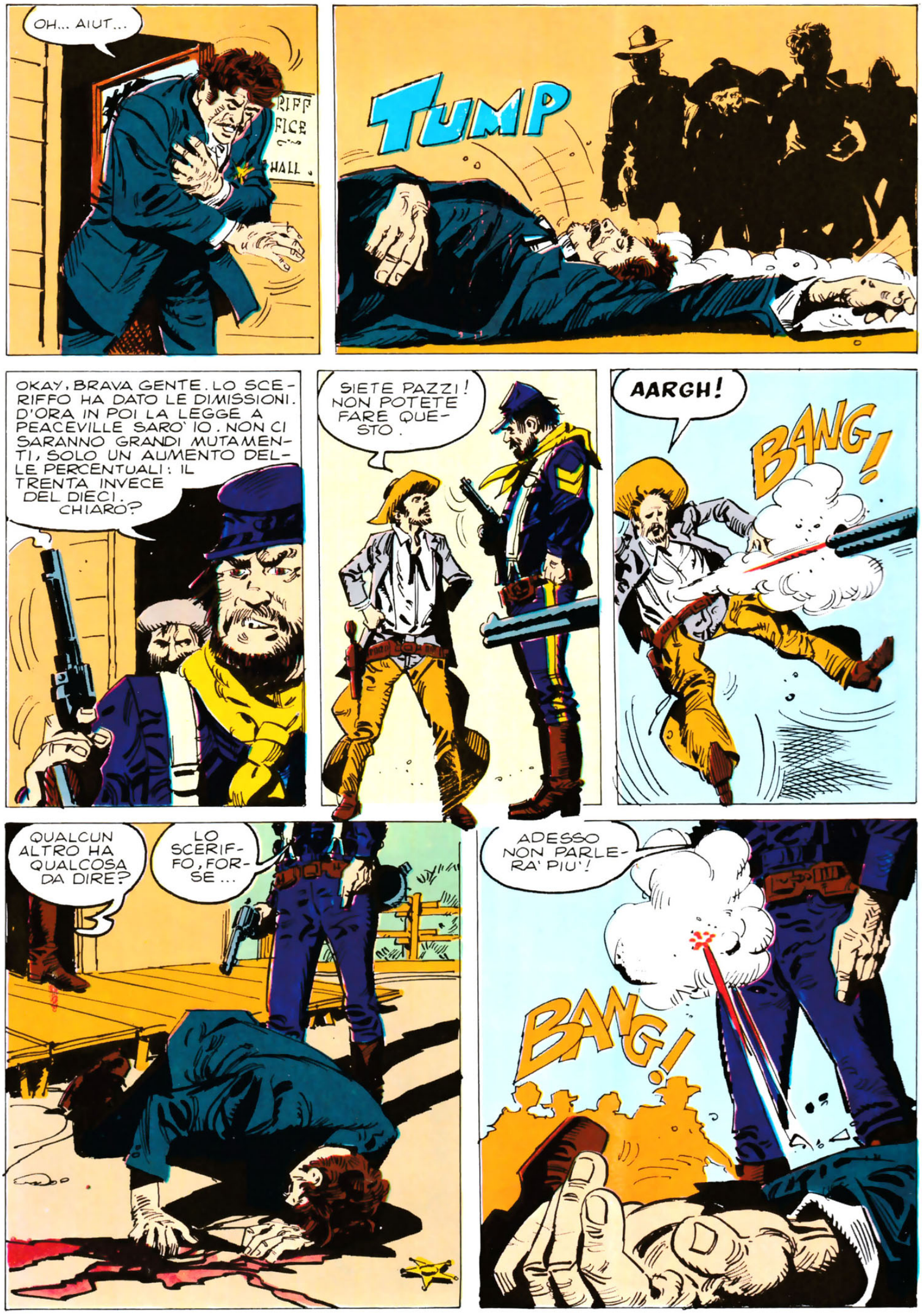
BENVENUTO NEL MIGLIOR ALBERGO DELLA CITTA', SIGNORE. PER QUANTO TEMPO AVREMO IL PIACERE DI OSPITARLA?
PER I GIORNI CHE CI VORRANNO.
HOTEL

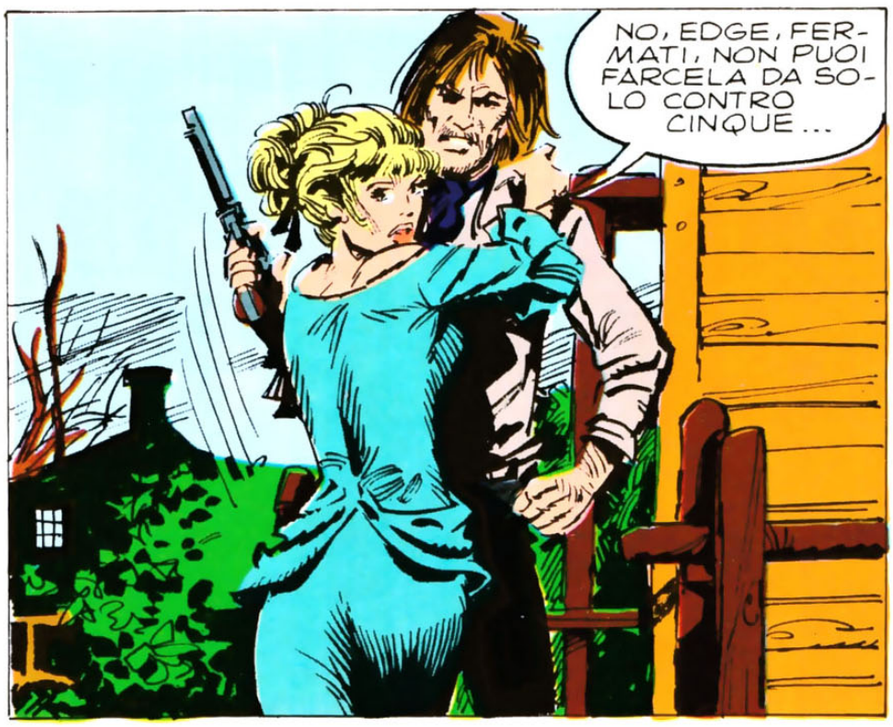
C'E' UN BUON POSTO PER MANGIARE?
CERTO, SIGNORE, L'HONEY'S. CIBO BUONO E SERVIZIO DISCRETO. E POI C'E' UNA BELLA BIONDA...

... GAIL.


BUONASERA, SIGNORE. COSA DESIDERA?
CAFFE' E UNA BISTECCA... E POI VOGLIO SAPERE CHI E' HONEY.
E' IL CUOCO E IL PADRONE DEL RISTORANTE. UN BRAV'UOMO. A PEACEVILLE ABITA TUTTA BRAVA GENTE, CHE LAVORA SODO. E' UNA BUONA CITTA'.
VEDO.
CHIUDIAMO APPENA ESCE IL SIGNORE GAIL.
SI', SIGNOR HONEY.
ME NE VADO SUBITO, SONO STANCO.
UNO SGUARDO, UN SOLO SGUARDO PUO' DIRE PIU' DI MOLTE PAROLE.
ARRIVEDERCI, GAIL... E RICORDATI CHE IL MIO NOME E' EDGE.
OFFICE · PEACEVILL
QUANT'E' LO STALLAGGIO PER UNA NOTTE?
CINQUANTA CENTS, MA NON HO PIU' POSTO.
NEANCHE PER DUE DOLLARI?
BE', FORSE UN POSTICINO SI PUO' TROVARE...


SE IL POSTO C'E', 50 CENTS E' IL GIUSTO PREZZO. DAMMI IL RESTO, LURIDO APPROFITTATORE.
CHE SCHERZI SONO QUESTI? POTREI ANCHE AZZOPPARTI IL CAVALLO...
HAI DETTO QUALCOSA?
NO...IO... SCUSA, STRANIERO, NON E' IL CASO DI PRENDERSELA...
E ADESSO CHE FAI?
GUARDO.
IL MARCHIO DEL MIO RANCH...SONO I CAVALLI CHE HANNO RUBATO A JAMIE, A MIO FRATELLO, ALLORA I SUOI ASSASSINI SONO IN CITTA'...
SPARANO!
BANG BANG
DEGLI SPARI! VENGONO DALL'UFFICIO DELLO SCERIFFO!
HONEY'S
COS'E' SUCCESSO?
HO VISTO DEGLI UOMINI ENTRARE... SONO DEGLI STRANIERI APPENA ARRIVATI...
MARSHAL
OFFICE
SHERIFF OFFICE
SALO


OH... AIUT...
RIFF
FICE
HALL
TUMP
OKAY, BRAVA GENTE. LO SCERIFFO HA DATO LE DIMISSIONI. D'ORA IN POI LA LEGGE A PEACEVILLE SARO' IO. NON CI SARANNO GRANDI MUTAMENTI, SOLO UN AUMENTO DELLE PERCENTUALI: IL TRENTA INVECE DEL DIECI. CHIARO?
SIETE PAZZI! NON POTETE FARE QUESTO.
AARGH!
BANG!
QUALCUN ALTRO HA QUALCOSA DA DIRE?
LO SCERIFFO, FORSE...
ADESSO NON PARLERA' PIU'!
BANG!


NO, EDGE, FERMATI, NON PUOI FARCELA DA SOLO CONTRO CINQUE...

E' DIFFICILE TRATTENERE L'ODIO.

LA FESTA E' SOLO RIMANDATA.

EDGE E' ANDATO A LETTO, MA NON RIESCE A DORMIRE.
CHIUNQUE SIA, SONO PRONTO A UCCIDERLO!
TOC TOC
ENTRA LENTAMENTE E VIVRAI PIU' A LUNGO!

SONO IO, EDGE.
GAIL?! PERCHE' SEI VENUTA?

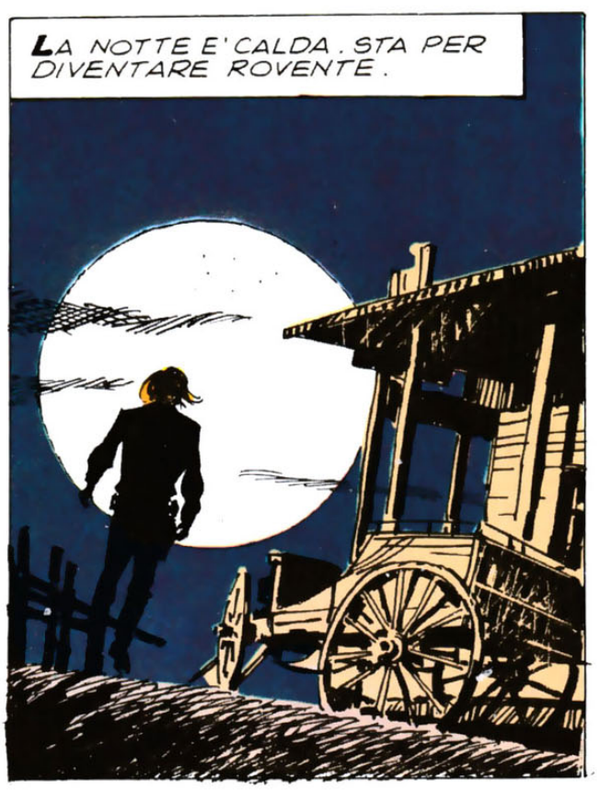
PER QUESTO!

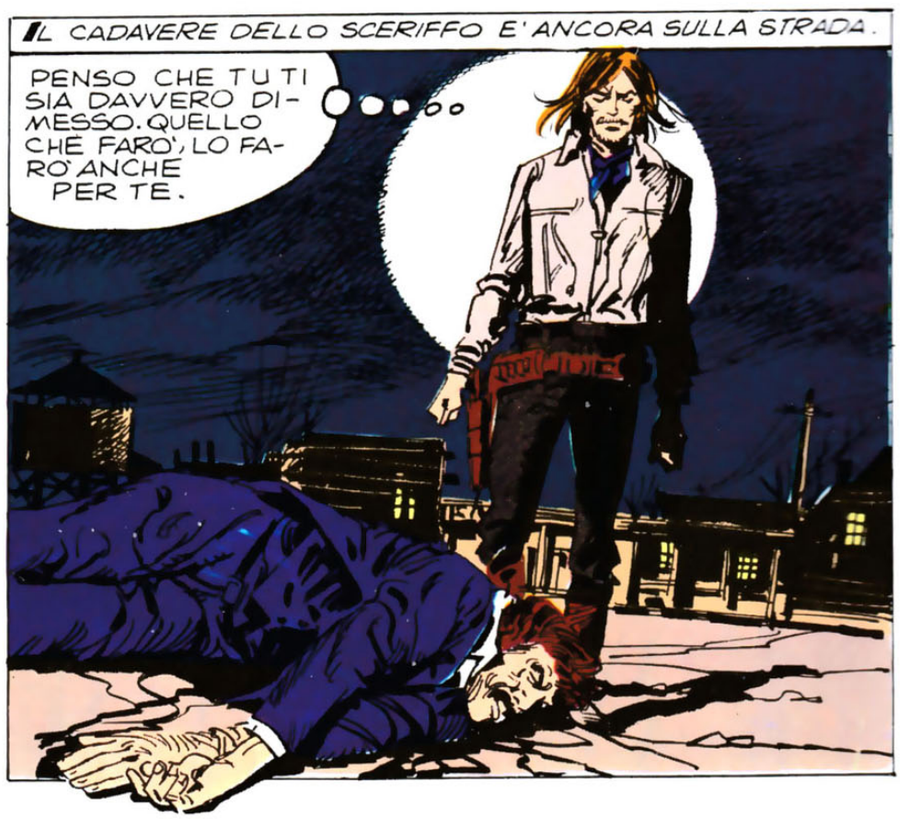
ED ANCHE PER DIRTI CHE IL COMITATO CITTADINO, DI CUI HONEY E' IL CAPO, HA DECISO CHE PEACEVILLE DEVE LIBERARSI DI QUELLA BANDA DI PORCI.
E DOVREI ESSERE IO IL LIBERATORE?
SI'. TI OFFRIAMO CINQUECENTO DOLLARI. DEVI SOLO MANDARLI VIA, NON AMMAZZARLI.

VOI PAGATE, MA L'AFFARE LO TRATTO A MODO MIO.
DOLLAR

SONO TUTTI NEL SALOON. LE SAREMO GRATI SE AGIRA' ALLA SVELTA, SIGNOR EDGE.
NON FACCIO UN LAVORO LUNGO PER CINQUECENTO DOLLARI. COPRONO APPENA APPENA IL LAVORO DI UNA NOTTE.

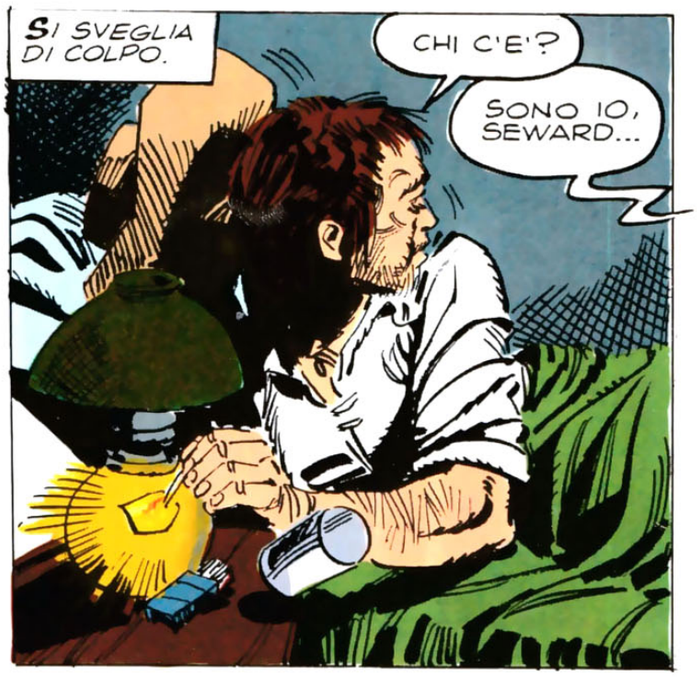
VI CONSIGLIO DI ANDARE A CHIUDERVI IN CASA.


LA NOTTE E' CALDA. STA PER DIVENTARE ROVENTE.


IL CADAVERE DELLO SCERIFFO E' ANCORA SULLA STRADA.
PENSO CHE TU TI SIA DAVVERO DIMESSO. QUELLO CHE FARO', LO FARO' ANCHE PER TE.

EDGE SI MUOVE NELLA NOTTE COME UNA BELVA.

SEWARD, UNO DEGLI ASSASSINI DEL FRATELLO DI EDGE, DORME IL SONNO DI CHI HA DIMENTICATO LA COSCIENZA.


SI SVEGLIA DI COLPO.
CHI C'E'?
SONO IO, SEWARD...

AAGRL!

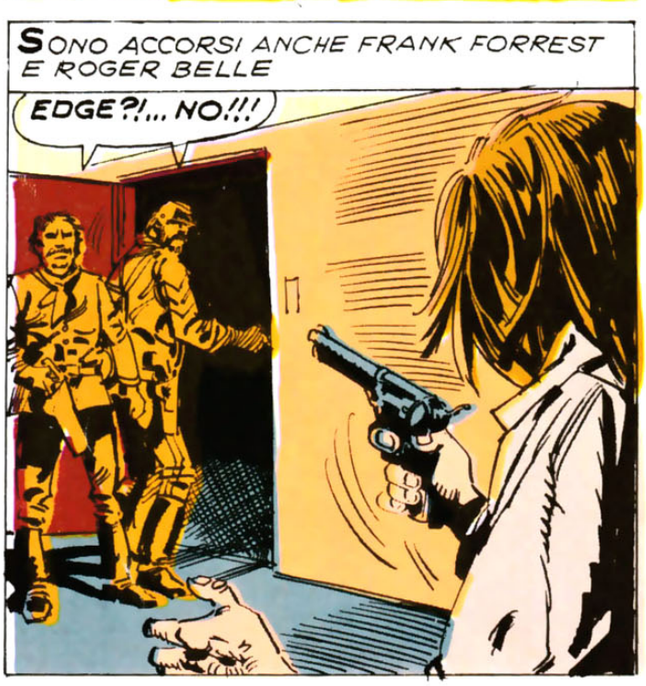
SOGNI DORO, SEWARD... SEI STATO IL PRIMO.

APRE SILENZIOSO UN'ALTRA CAMERA DELL'HOTEL. UN ALTRO DEGLI ASSASSINI DORME ACCANTO AD UNA DELLE BALLERINE DEL SALOON.
ZITTA...

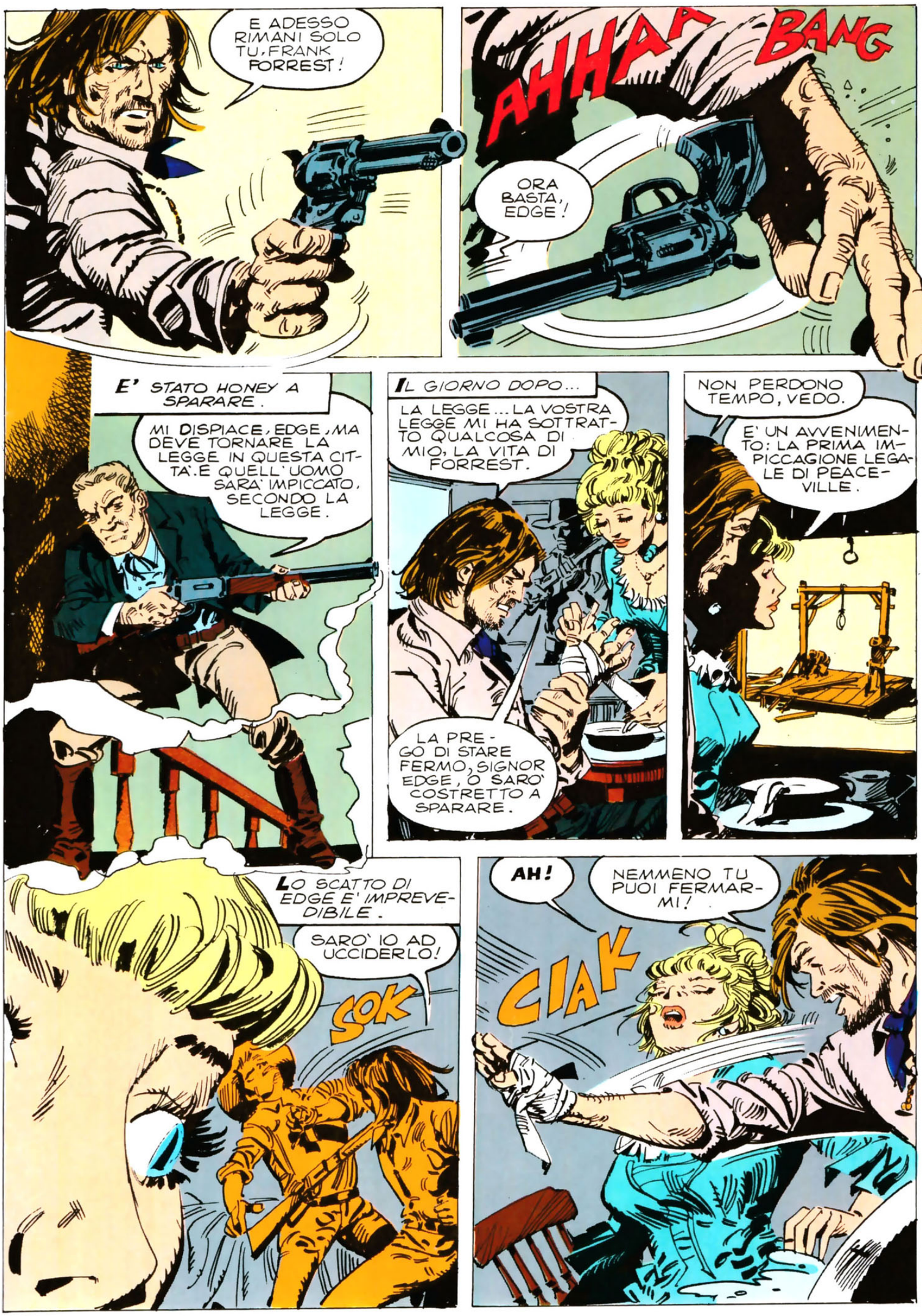
SE LO UCCIDERAI, VENDICHERAI ANCHE ME... MI HA COSTRETTA CON LA FORZA..
SVEGLIATI, CAROGNA.

VOGLIO CHE TU SAPPIA CHE E' PER JAMIE, SCOTT.
ATTENTO, STRANIERO! ALLA PORTA!
AARGH!

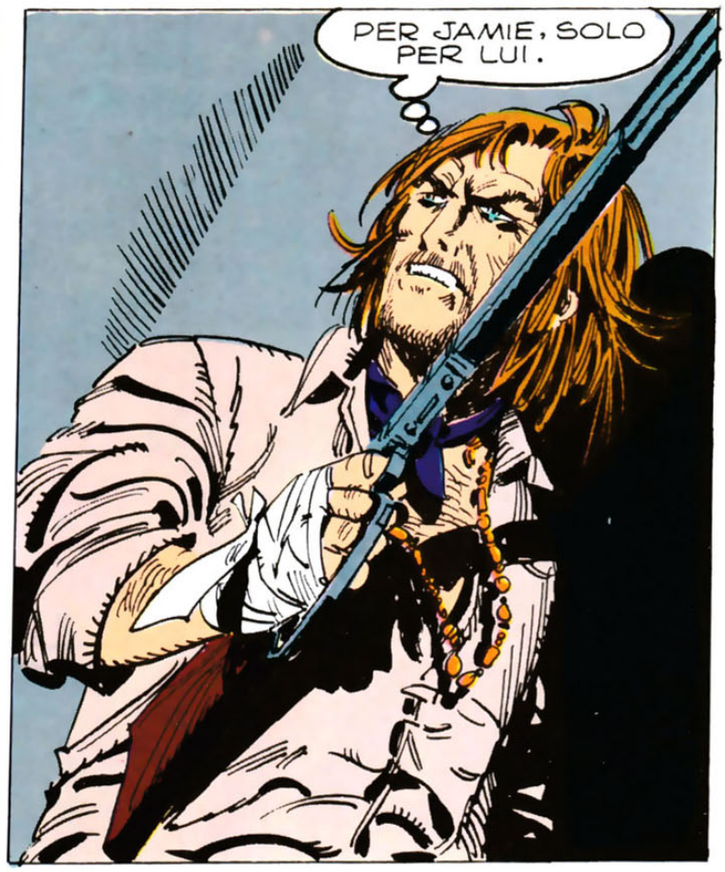
EDGE NON SI LASCIA SORPRENDERE.
BENVENUTO, DOUGLAS!
BANG


SONO ACCORSI ANCHE FRANK FORREST E ROGER BELLE
EDGE?!... NO!!!

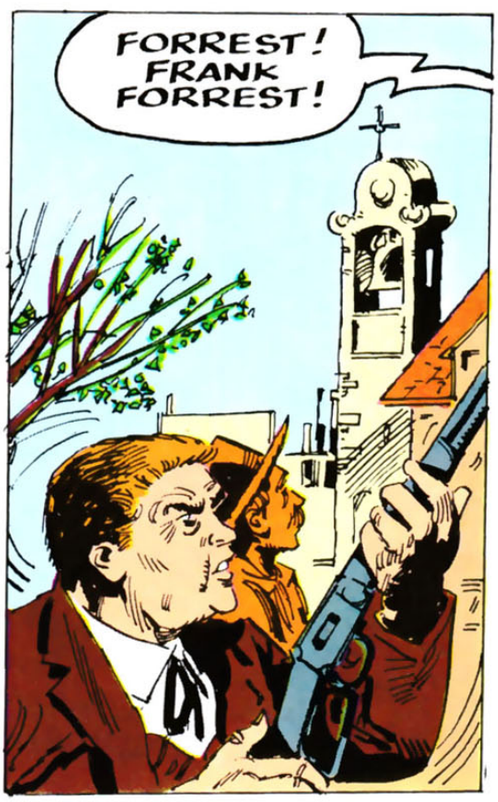
A TE, ROGER.
BANG
AAH!

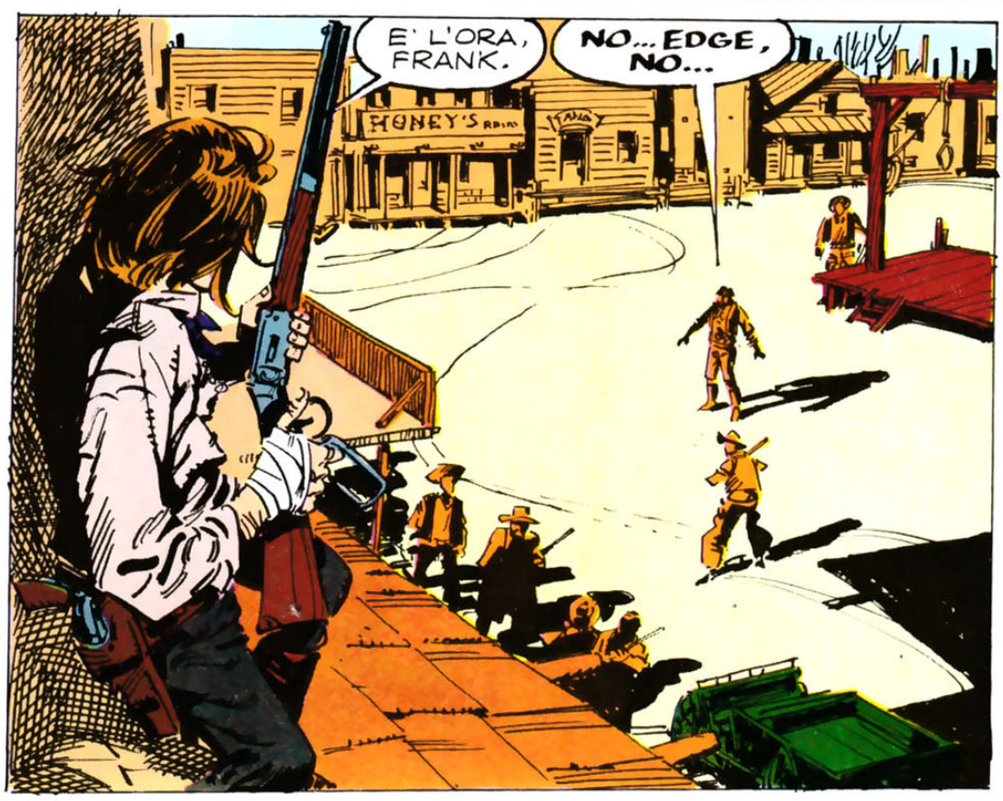

E ADESSO RIMANI SOLO TU, FRANK FORREST!
AHHA
BANG
ORA BASTA, EDGE!
E' STATO HONEY A SPARARE.
MI DISPIACE, EDGE, MA DEVE TORNARE LA LEGGE IN QUESTA CITTA'. E QUELL'UOMO SARA' IMPICCATO, SECONDO LA LEGGE.
IL GIORNO DOPO...
LA LEGGE... LA VOSTRA LEGGE MI HA SOTTRATTO QUALCOSA DI MIO, LA VITA DI FORREST.
LA PREGO DI STARE FERMO, SIGNOR EDGE, O SARO' COSTRETTO A SPARARE.
NON PERDONO TEMPO, VEDO.
E' UN AVVENIMENTO: LA PRIMA IMPICCAGIONE LEGALE DI PEACEVILLE.
LO SCATTO DI EDGE E' IMPREVEDIBILE.
SARO' IO AD UCCIDERLO!
SOK
AH!
NEMMENO TU PUOI FERMARMI!
CIAK

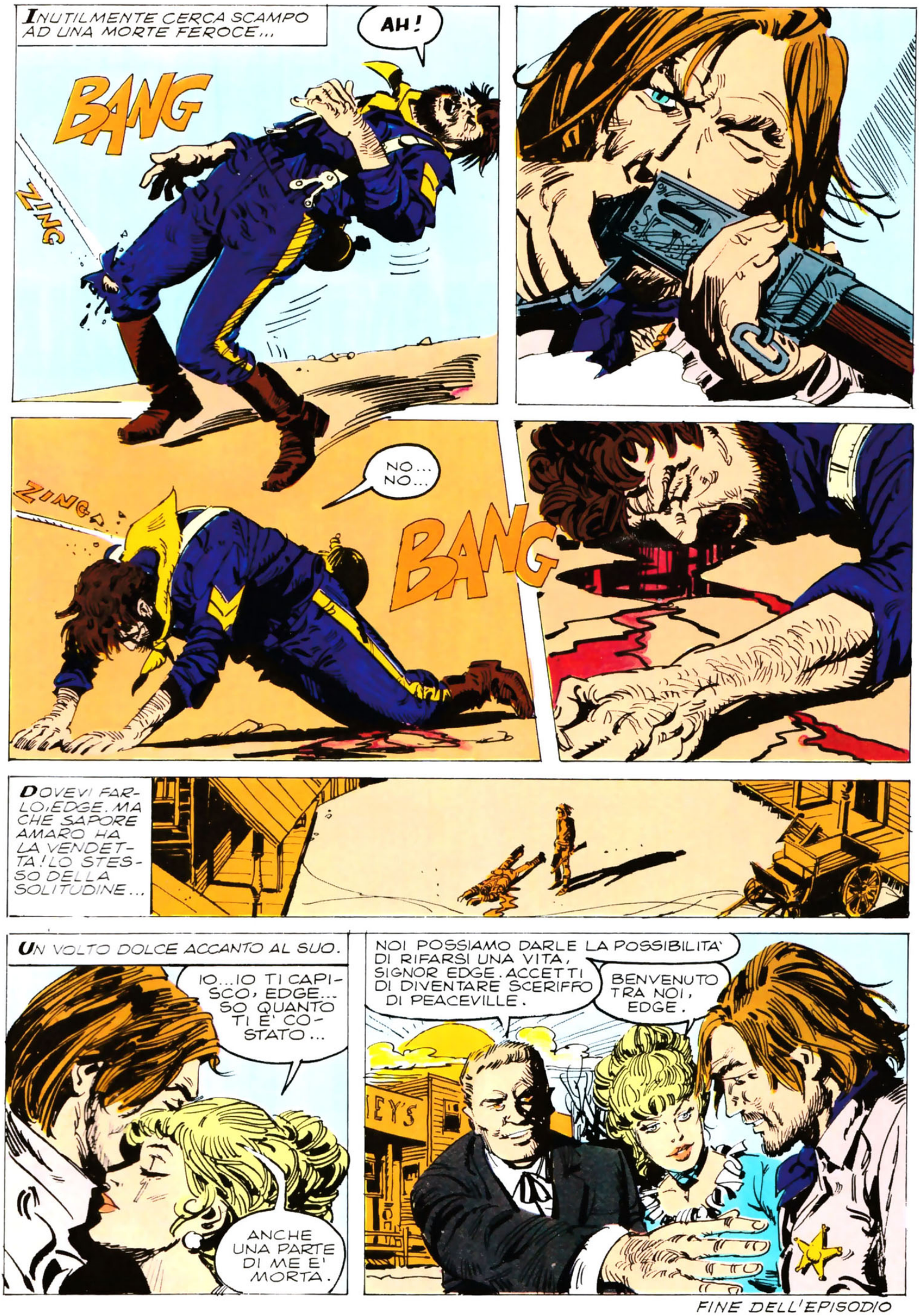
MI DISPIACE, GAIL, DOVEVO FARLO.


PER JAMIE, SOLO PER LUI.

INTANTO...
ANDIAMO, FORREST. E' L'ORA.
CREDETE DI FARMI PAURA? MI OFFRITE UNA MORTE RAPIDA E INDOLORE. SE MI AVESTE LASCIATO NELLE MANI DI EDGE, INVECE...


FORREST! FRANK FORREST!


E' L'ORA, FRANK.
NO... EDGE, NO...
HONEY'S


INUTILMENTE CERCA SCAMPO AD UNA MORTE FEROCE...
AH!
BANG
ZING
NO... NO...
ZING
BANG
DOVEVI FARLO, EDGE. MA CHE SAPORE AMARO HA LA VENDETTA! LO STESSO DELLA SOLITUDINE...
UN VOLTO DOLCE ACCANTO AL SUO.
IO...IO TI CAPISCO, EDGE... SO QUANTO TI E' COSTATO...
ANCHE UNA PARTE DI ME E' MORTA.
NOI POSSIAMO DARLE LA POSSIBILITA' DI RIFARSI UNA VITA, SIGNOR EDGE. ACCETTI DI DIVENTARE SCERIFFO DI PEACEVILLE.
BENVENUTO TRA NOI, EDGE.
FINE DELL'EPISODIO

I LEGGENDARI

COCHISE
DEMONIO APACHE

In pace coi bianchi fino al 1860 gli apaches, a causa di un banale errore di un giovane ufficiale, divennero, capeggiati da Cochise, nemici inafferrabili per le «giacche blu», seminando ovunque morte e distruzione.

di LUCIANO GIACOTTO

Fungendo da avanscoperta dell'esercito per gli spostamenti nell'intricato territorio del Sud-Ovest, le guide apache, come queste della foto, indebolivano la capacità di resistenza del loro popolo. Eppure il loro ruolo più che un tradimento era considerato una conseguenza delle rivalità fra tribù e della vita di riserva.

Quando ero giovane attraversai tutto questo territorio (altipiani e montagne del Sud Arizona e Nuovo Messico), da Est a Ovest e non vidi nessun altro popolo oltre a quello degli apaches. Dopo molte estati lo attraversai di nuovo e trovai un popolo di un'altra razza che era giunto per impadronirsene. Ora gli apaches si aggirano sulle colline e sulle pianure e desiderano che il cielo cada su di loro. Gli apaches erano un tempo una grande nazione; ora sono pochi, ed è per questo che vogliono morire e vivono solo aspettandone l'occasione.»

L'indiano che parla è alto, robusto, fiero. E' Cochise (gli americani hanno già trasformato il suo nome per comodità, in Kociss) capo di guerra degli indiani chiricahuas. Ha combattuto per tanti anni e sa che è giunto il momento di smettere, se vuole salvare la vita ai pochi uomini che gli sono rimasti, alle donne, ai bambini.

Il suo interlocutore è il generale Oliver H. Howard, che gli indiani un po' ironicamente chiamano «colui che non saluta» per via del braccio destro perso durante la guerra di secessione. Anche Howard è stanco di sangue, di massacri e cerca di ottenere una pace onorevole per gli indiani. Non sa quanto potrà durare, ma riesce a fare assegnare agli apaches la riserva richiesta da Cochise, nonostante che gli ordini fossero di spedirli tutti a Nord, in un desolato territorio sui monti Mogolloni. E accetta anche di far nominare Tho-

mas Jeffords, uno dei pochi «bianchi» di cui gli indiani sono amici, di cui si fidano, agente della riserva.

Erano passati undici anni dall'inizio della «guerra apache», undici anni di sangue, di morti da entrambe le parti. Dell'orgogliosa razza apache che popolava quelle terre ne era rimasta poco più della metà.

Eppure Cochise aveva accolto con amicizia l'arrivo degli americani. Conosceva già gli uomini bianchi, ma questi li sperava migliori dei messicani con i quali era stato in guerra praticamente dalla nascita e suo padre prima di lui.

Cochise dunque non voleva altre grane per il suo popolo e concesse agli americani il passaggio sul territorio chiricahua della pista che conduceva in California; non fece obiezioni quando la Butterfield Overland Mail costruì una stazione di diligenza al Passo Apache, ma anzi i chiricahuas che vivevano in quella zona collaborarono, procurando il legname necessario per la costruzione, in cambio di provviste.

Nel 1861 un ufficiale del 7° fanteria, il tenente G. N. Bascom, comunicò a Cochise che voleva vederlo alla stazione. Pensando che gli si volesse chiedere qualche altra «cortesia» Cochise aderì all'invito, portandosi dietro solo alcuni parenti (suo fratello, due nipoti adulti, una donna e un bambino).

Bascom invece era stato inviato tra gli apaches per recuperare dei capi di bestiame e un bambino, rapiti dagli indiani da un ranch. Cochise sapeva del fatto e sapeva anche che era stata una piccola banda ribelle di coyoteros della Gila di cui egli non poteva essere in nessun caso responsabile. Bascom però accusò del rapimento proprio lui e i suoi chiricahuas, invitandoli a restituire immediatamente bestiame e bambino.

Cochise credendo che il giovane ufficiale scherzasse, si propose come intermediario per combinare un riscatto con i coyoteros, ma Bascom ordinò ai soldati di arrestarli. Solo Cochise, benché ferito nella scaramuccia che ne seguì, riuscì a fuggire. Per liberare i prigionieri, Cochise e i chiricahuas catturarono tre bianchi della compagnia delle diligenze e li proposero come scambio.

La cosa si risolse però in un nulla di fatto poiché Bascom pretendeva che Cochise restituisse anche il bestiame rubato ed il bambino. Furioso perché l'ufficiale non voleva credere la sua gente innocente, il capo apache assediò con i suoi la stazione per più di una settimana,

continua a pag. 66

Qui a lato, il generale George Crook, il più forte combattente di indiani dell'esercito Usa. Sotto, una pattuglia di cavalleria esce da Fort Bowie, un fortino costruito nel 1862 per sorvegliare Passo Apache, nei monti Chiricahua.

LA VITA DI COCHISE

- La data di nascita di Cochise non si conosce con precisione.
- Bello, forte, fiero, di statura più alta del normale (sul metro e 90, come Mangas Coloradas), capeggiò la rivolta contro i bianchi nel 1860.
- Il 15 luglio 1862 al Passo Apache 500 guerrieri chiricahua e mimbrenos capeggiati da Cochise e Mangas Coloradas sterminarono un distaccamento di volontari comandati dal generale H. Carleton.
- Nel 1871 accetta una trattativa di pace e si chiude nella riserva da lui scelta.
- Il 15 maggio 1874, ormai decimato dalla fatica e dalla malattia, Cochise muore.

Il generale O. H. Howard, chiamato dagli indiani «colui che non saluta» per via del suo braccio monco. Stanco di guerra e di sangue, trattò con Cochise riuscendo a fargli assegnare la riserva che il capo apache chiedeva. Undici anni durò la «guerra apache». Dediti tradizionalmente alla caccia e alla razzia, Cochise e i suoi guerrieri conoscevano molto bene il territorio montagnoso dove trovavano rifugio dopo ogni loro scorreria. Abilissimi nel seguire le piste e nel far perdere le loro tracce, gli apache usavano i loro tradizionali strumenti di guerra preferendoli alle armi da fuoco. Nel corpo a corpo le armi scelte erano la mazza e la lancia con punta d'acciaio. Alla morte di Cochise gli successe il secondogenito Naiche, e quindi il grande Geronimo. Nella cartina sopra, il territorio dove vivevano gli apaches.

segue da pag. 65

proponendo ancora più volte lo scambio. All'ultima risposta negativa, Cochise fece giustiziare i tre prigionieri e il giorno dopo Bascom ricambiò facendo impiccare i tre parenti maschi del capo.

Da quel momento l'odio che gli apaches nutrivano per i messicani si trasferì pari pari sugli americani.

Guidati da Mangas Coloradas (Maniche Rosse), un mimbreno di settant'anni, un gigante più alto di Cochise, che pure raggiungeva il metro e novanta, e da Cochise, che ne aveva sposato la figlia, per due anni gli apaches inflissero dure perdite ai soldati americani.

Dopo l'assassinio a tradimento del loro capo Mangas Coloradas, i mimbrenos guidati da Victorio e da Nana ed un gruppo di mescaleros fuggiti dalla riserva di Bosque Redondo, per altri due anni tennero in scacco le forze americane.

Armati solo di archi, frecce e lance e pochissimi fucili, in proporzione di uno a cento rispetto ai bianchi, gli apaches adottarono la tattica della guerriglia, un attacco e via per rifugiarsi su quelle montagne infide.

Nel 1865 il governo americano avanzò nuovamente proposte di pace, ma solo Victorio e Nana le accettarono.

Cochise rimase sulle montagne. Per quasi cinque anni i chiricahuas continuarono la loro guerriglia tenendosi lontani dai campi e dalle fortificazioni. Anche Cochise era stanco, soffriva per le continue morti che decimavano la sua gente, ma non accettò mai gli inviti a trattare la pace.

Il commissario Colyer, che aveva già «domato» i tontos di Delshay, inseguì per più di due anni Cochise, senza mai riuscire a trovarlo.

Irritato dalla resistenza di Cochise, e dagli insuccessi di Colyer, il governo americano mandò sulle sue tracce il generale Crook con abbastanza soldati da combattere una nuova guerra di secessione.

Cochise sentiva di essere arrivato alla fine della pista. Aveva quasi cinquant'anni, i suoi lunghi capelli erano diventati bianchi, era stanco, stanco e triste per la sua gente che continuava a morire.

Conoscendo la fama di Crook, preferì incontrarsi con il generale Granger, di stanza a Santa Fe, da lui considerato più «umano». E Granger lo era, ma non poteva trasgredire gli ordini: per avere la pace i chiricahuas dovevano trasferirsi in una riserva sui monti Mogolloni.

«Le mosche su quelle montagne mangiano gli occhi ai miei cavalli. Gli spiriti maligni vivono lì. Voglio vivere qui, dove sono nato. In pace, ma nella terra dei miei padri...»

Solo l'anno dopo, 1871, quando Howard si assunse la responsabilità di spostare la loro riserva dove aveva chiesto Cochise, la pace fu finalmente firmata.

Nella primavera del 1874 Cochise si ammalò di una grave forma di astenia. L'agente indiano Tom Jeffords portò un medico bianco, da Fort Bowie, ma ormai non c'era più niente da fare. Appena diffusa la notizia, arrivarono nuovi agenti del governo per trasferire la riserva.

Cochise l'indomito capo apache sentiva ormai che stava morendo e anche Jefford non poteva più fare niente.

Cochise chiamò presso di sé l'amico bianco e gli disse:

«Penso che morirò domattina, prima che il sole sia alto sulle nostre teste. Credi che ci rivedremo?»

«Non so. Può darsi...»

«Non è chiaro nella mia mente, ma sono sicuro che due amici si possono ritrovare, da qualche parte...»

Il giorno dopo, 15 maggio, tra le dieci e le undici, Cochise morì.

Luciano Giacotto

Supplemento al CorrierBOY n. 48 - 1976